

## ECONOMIA

# Tares, Iva, Imu Il fisco accumula le scadenze

- **In autunno** saranno 24 gli impegni con il fisco, secondo gli artigiani di Mestre ● **Saccomanni:** «Studiamo dove intervenire sul bilancio pubblico»
- **Smentito** un prelievo sui conti correnti

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Incassato da poco lo slittamento dell'aumento dell'Iva, è già tempo di fare due conti proiettati sull'autunno. E, soprattutto per le piccole imprese, le previsioni parlano di un pressing fiscale notevole: le scadenze di novembre-dicembre imporranno pagamenti fino a 56mila euro. A lanciare l'allarme è il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi: «In quei mesi - spiega - si concentreranno ben 24 scadenze fiscali e contributive. Molte di queste, come il pagamento dell'Iva, dell'Imu e della Tares, saranno più onerose delle precedenti. Inoltre, a seguito dello slittamento dell'aumento dell'Iva al prossimo ottobre, pare di capire che anche gli accenti di fine anno di Irpef, di Ires e forse anche quelli dell'Irap subiranno dei rincari che, comunque, saranno compensati in sede di pagamento del saldo nel 2014». «Tuttavia, verso la fine di quest'anno - prosegue Bortolussi - questa situazione darà luogo a degli effetti molto negativi per i bilanci delle aziende, in particolar modo per quelle di piccola dimensione.

### RIDURRE LE SPESE

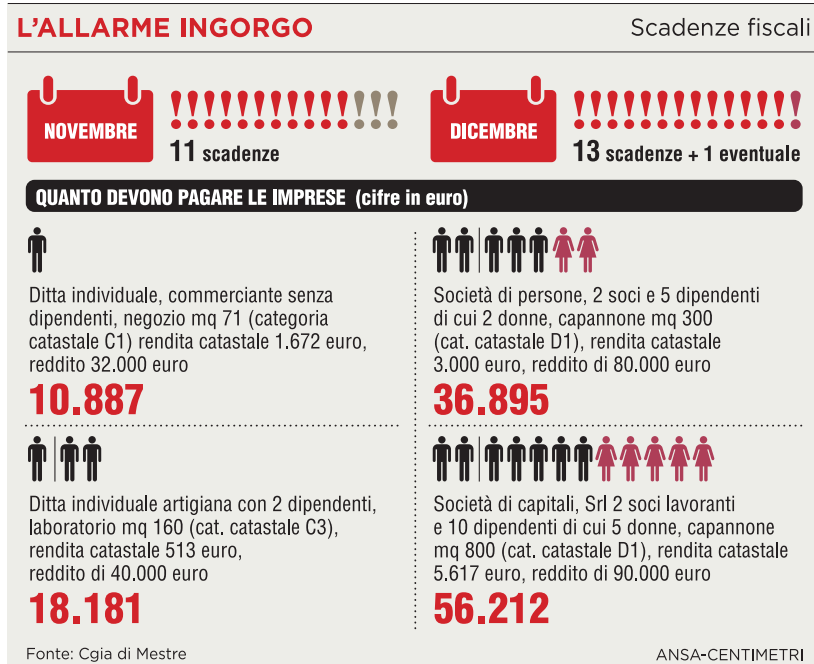
Già in affanno per la cronica mancanza di liquidità, tra novembre e dicembre le piccole imprese, che costituiscono la quasi totalità di quelle presenti nel nostro Paese, dovranno versare, tra imposte tasse e contributi, tra i 10.800 e i 56mila euro: una vera stangata che rischia di mettere definitivamente in ginocchio moltissimi operatori economici.

A cercare di gettare un po' d'acqua sul fuoco è il governo. Innanzitutto con

il Tesoro che fa sapere che «sono destituite di ogni fondamento le ipotesi riportate su alcune testate giornalistiche relative a prelievi su conti correnti e depositi bancari» (già alcune settimane fa il ministero aveva «categoricamente» smentito la notizia pubblicata su alcuni siti Internet). Poi con lo stesso ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni che, in un'intervista al *Corriere della Sera*, parla di «rilanciare l'economia riducendo le tasse su lavoro e imprese. Non possiamo farlo aumentando il debito, quindi dobbiamo ridurre le spese». «Abbiamo un debito pubblico elevato che va onorato - spiega - perché ogni anno emettiamo 400 miliardi di titoli». Saccomanni illustra quello che chiama «il paradosso della spesa pubblica: sembra che non ci sia niente da tagliare su un totale di 800 miliardi del 2013, 725 al netto degli interessi. Tolti i redditi da lavoro, le prestazioni sociali, le altre spese correnti, quelle in conto capitale, gli interessi e il rimborso dei debiti, il totale su cui si può lavorare ammonta a 207 miliardi. Una cifra che è già calata dello 0,5% rispetto al 2012 e ben dell'8,5% rispetto al 2009». Per i tagli bisognerà «scandagliare settore per settore: non è possibile ridurre la spesa del 10% con un tratto di penna. E ci vuole tempo». Quanto all'Imu, l'idea di Saccomanni è di procedere con larghe intese: «Stiamo predisponendo uno scenario di opzioni e ne discuteremo in maniera aperta». Sulle prospettive di ripresa, il titolare dell'Economia si mostra ottimista, ricordando che il livello della produzione industriale si è stabilizzato, che i dati di Confindustria segnalano un lieve recupero dell'attività in maggio, e che i dati sulle aspettative delle impre-



Ingresso dell'Agenzia delle entrate FOTO LAPRESSE



se manifatturiere sono positivi.

La Cgia, intanto, ha preparato un approfondimento sull'Iva, apparsa 40 anni fa e, da allora, aumentata 8 volte. «Tra i principali Paesi della zona euro siamo quello dove è cresciuta di più: ben 9 punti, un record». Se nel 1973, infatti, l'aliquota era al 12% ora si attesta al 21%. Seguono la Germania, con una variazione di + 8 punti (era all'11%,

adesso al 19%), l'Olanda, con un aumento di 5 punti (adesso al 21%), l'Austria e il Belgio, con degli aumenti registrati del 4 e del 3. La Francia è l'unico Paese che ha visto diminuire il peso dell'aliquota (-0,4). Conclusione: «Se l'aumento di ottobre verrà confermato, i consumatori italiani si troveranno a subire l'aliquota Iva ordinaria più elevata tra tutti i principali Paesi dell'area euro».

## Newlat 300 esuberi A rischio la ex Buitoni

Trecento esuberi alla Newlat, l'azienda che dal settembre 2008 ha in concessione decennale il marchio Buitoni per pasta secca, pasta all'uovo e prodotti da forno. Secondo i sindacati nel piano industriale del gruppo che verrà presentato il 10 luglio a Reggio Emilia «si annunciano quasi 300 unità in meno passando da 899 a 600», denunciano i segretari di categoria di Arezzo Giusi Angheloni (Flai Cgil), Patrizio Giorni (Fai Cisl), Mario Guelfi (Uila Uil). La preoccupazione è soprattutto per lo stabilimento di San Sepolcro (Arezzo) e sede storica del gruppo Buitoni, ora il più grande della Newlat. Il gruppo che ha sede a Reggio Emilia, dove comprò la Giglio, ha marchi e stabilimenti in tutta Italia nel settore grano (Corticella) e soprattutto latte (Polenghi a Lodi, Ala, Giglio, Torre in Pietra).

Per i sindacati il nuovo piano sarà «un ridimensionamento che scatta quando i bilanci, come quello del 2011, vedono forti profitti. E che si accompagna all'ormai palese volontà di non rispettare l'accordo nazionale del novembre 2012 sulla mobilità volontaria. L'impresa - dicono i sindacati - si sta muovendo con scarsissima chiarezza in tema di finalità, investimenti, progetti. Noi intendiamo trasformare il confronto del 10 luglio in una grande vertenza nazionale sul futuro del gruppo. Intendiamo coinvolgere anche le istituzioni locali affinché siano informate preventivamente dalla Newlat delle sue intenzioni». «Siamo di fronte ad una società che sta progressivamente abbandonando la logica imprenditoriale per assumere quella finanziaria. Gli esempi? L'acquisizione di attività decotte e prefallimentari del settore alimentare che vengono comprate e poi chiuse come è accaduto, dal 2008 ad oggi, a Bari, Lecce e Bologna, dove la sede della pasta Corticella rischia di diventare un centro commerciale con piscina». Ma il presidente della Newlat Angelo Mastrolia getta acqua sul fuoco e cerca di rassicurare sullo stabilimento di San Sepolcro. Ma non chiarisce sugli altri.

MASSIMO FRANCHI

# Le politiche di austerità aumentano le diseguaglianze

Sembra passato un secolo da quando il primo ministro inglese David Cameron, in occasione del World Economic Forum del gennaio 2011, dichiarò che le misure di austerità fiscale e la ripresa della produzione non erano affatto alternative e che, anzi, le prime avrebbero incentivato la seconda. Si trattava di una convinzione allora largamente diffusa anche nelle classi dirigenti del nostro Paese e supportata da alcuni studi - per la verità già molto contestati da una larga fetta di economisti - sui cosiddetti effetti espansivi delle politiche fiscali restrittive.

Oggi, alla luce della gravissima recessione in cui siamo ripiombati proprio a causa dell'austerità, non c'è praticamente più nessuno disposto a difendere le posizioni politiche che andavano tanto di moda solo due anni fa. Sebbene rimanga ancora estremamente vasto l'insieme di coloro che credono che non vi siano alternative praticabili alle politiche di bilancio restrittive, tutti ormai concordano

### L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

**Una ricerca del Fmi rileva che le strette fiscali pesano molto di più sui ceti deboli e hanno ripercussioni nel lungo periodo, mentre si salvano i benestanti**

no che quest'ultime, lungi dall'essere la medicina per rilanciare la crescita, costituiscono un'ingombrante zavorra da portarsi dietro sulla strada dell'uscita dalla crisi. Tuttavia gli effetti negativi delle politiche di austerità non si limitano soltanto alla contrazione di Pil e occupazione.

Troppo spesso vengono dimenticate le conseguenze che tali politiche tendono ad avere sulla distribuzione del reddito e della ricchezza fra i cittadini. Si tratta di effetti che dovrebbero riportarci alla memoria l'esperienza che il nostro Paese provò sulla propria pelle vent'anni fa, quando l'uscita della lira dallo SME e la crisi valutaria che ne seguì, costrinsero l'allora governo ad approvare una durissima manovra di rientro. Quel pacchetto di misure permise all'Italia di uscire dall'emergenza, ma ebbe tremendi effetti redistributivi, facendo aumentare bruscamente la diseguaglianza fra ricchi e poveri con una rapidità mai registrata prima nei paesi occidentali. Parlare di effetti distributivi dell'austerità non è quindi solo una disquisizione teorica per economisti, ma è una necessità per la politica.

Una recente ricerca del Fondo Monetario Internazionale permette di mettere a fuoco meglio il problema. Lo studio passa in rassegna 173 episodi di consolidamento fiscale che han-

no caratterizzato 17 paesi OCSE negli ultimi 35 anni. Tre sono gli insegnamenti più interessanti che se ne possono trarre.

Il primo è che, in media, le misure di austerità aumentano la diseguaglianza nella distribuzione del reddito sia nel breve che nel medio-lungo periodo. In altre parole, una fase di stretta fiscale colpisce in modo assai differenziato ricchi e poveri, gravando soprattutto su questi ultimi, con effetti persistenti nel tempo.

Il secondo insegnamento è che le manovre di risanamento del bilancio pubblico tendono sempre a far peggiorare la quota salari, ovvero quella fetta di reddito nazionale che va ai lavoratori a reddito fisso. La ragione risiede non solo nelle varie forme di tagli, de-indicizzazioni e riorganizzazioni che colpiscono quasi sempre il settore pubblico nei periodi di crisi, ma anche nel generalizzato aumento del tasso di disoccupazione che - come abbiamo purtroppo imparato negli ultimi mesi - è un risultato quasi natura-

...  
**La concentrazione delle misure di austerità nel breve periodo ne aggrava l'impatto**

le delle politiche di austerità.

Il terzo insegnamento è che i programmi di risanamento basati sulle riduzioni di spesa tendono ad aumentare la diseguaglianza molto più di quanto non facciano programmi basati sull'aumento delle tasse. Proprio quest'ultimo elemento è quello su cui sarebbe bene focalizzare l'attenzione, soprattutto in questa fase politica. La scelta delle misure restrittive da adottare per tenere il bilancio pubblico in ordine non è ininfluente dal punto di vista distributivo. Misure di valore contabile analogo - come togliere una tassa o tagliare una spesa - possono produrre non solo risultati diversi su produzione e occupazione, ma anche sulla distribuzione dei redditi.

Contrariamente alla retorica in voga negli ultimi tempi, la ricerca del FMI suggerisce infine che anche l'orizzonte temporale su cui vengono distribuiti i sacrifici può avere effetti sperequativi anche molto accentuati: concentrare le misure di austerità in un breve periodo di tempo tende a far aumentare la diseguaglianza molto più di quanto non facciano i programmi di risanamento spalmati su più anni. Si tratta di un monito importante da tenere presente quando si andrà a disegnare la politica macroeconomica per i prossimi mesi.

...  
**La penalizzazione dei salari è un fattore costante che aggrava la situazione sociale**